

Milano e caro Professore

Ho riflettuto a lungo sulla lettera invitandomi  
con tanta premura e cortesia, e con teneri benemeriti consigli e rosee  
previsioni, sulle quali mi permetta di esprimere i miei  
dubbi, almeno rispetto ad una prossima soluzione del  
problema per una Interlingua veramente pratica, cioè  
facile non solamente a tradursi, ma anche a scriversi  
speditamente. Per quanto vi abbia pensato, non veggio  
modo per cui lo scrittore in Interlingua, possa non de-  
svincolarsi dal grave incomodo e perdita di tempo che ora l'oppone,  
di consultare, quasi ad ogni vocabolo, il dizionario per iscri-  
vere correttamente nel sistema prescelto, non potendosi, né  
ammettere una scrittura a proprio arbitrio per non intral-  
ciare la traduzione, né dettar leggi grafiche regolari e  
generali (sia pure semplificando la fonetica e la grafia  
come ho tentato di fare), qualora si voglia far tesoro  
dei vocaboli internazionali, ai quali non si possono togliere  
le capricciose grafie degli idiomi senza snaturarli e  
renderli quasi irricorribili; talché mi domando, se  
non fosse meglio ritornare ai sistemi "a priori", o  
misti del Volapük. I sistemi, come l'Esperanto, sono  
troppo vincolati nella creazione e determinazione dei vocaboli  
dagli obblighi di differenziare temi, prefissi, suffissi e  
desinenze, e lo so ben'io che ne ho seguito il metodo in modo  
anche più regolare, quanto mi sia dovuto l'arruolare il  
cervello e destreggiare per evitare quei continui scogli, onde  
condurre alla meglio in porto il mio povero Simplo, senza  
tante arrovie, espedienti e rapprezature, benché alcune adottate  
in mancanza di meglio, ne alterino alquanto la desiderata semplicità,

Ma gli altri sistemi meno impacciati, come l'Universal, oltre al brutto suono dei vocaboli tronchi, (al quale Ella mi dice che io si abitua, come all'orrida ruda degli enormi cupoloni muliebri), hanno anche l'inconveniente di aumentare le difficoltà dello scrittore per la diminuita regolarità delle derivazioni e per le sregolate desinenze che mal rendono determinate e palesi le funzioni grammaticali d'ogni vocabolo, mentre l'affidarne la comprensione al contesto della frase, rende alquanto incerta e difficile la traduzione, ed obbligatoria la costruzione diretta. Il connubio dei due sistemi vagheggiato da altri; darebbe un'Interlingua ibrida, avente i difetti d'entrambi, senza ereditarne tutte le buone qualità, le quali, essendo in contrasto per la forma dei due sistemi, si eliderebbero scambievolmente. È inutile illudersi: più si vuole accostare l'Interlingua alle lingue parlate per o tenerne una facile traduzione a prima vista, e più se ne renderà difficile la composizione o scrittura che dovrebbe perciò seguire le capricciose desinenze degli idiomi; ma, viceversa, più si renderà facile la scritturazione con affissi e desinenze mnemoniche e sia pure, convenzionali, e più sarà difficile a prima vista e, beninteso, dai non adepti, la traduzione; però questo secondo sistema è più positivo e pratico, benché meno appariscente e lusinghiero, e per questo non giustamente apprezzato. Un esempio valga a chiarire il mio concetto: noi usiamo il per ad esprimere causa, favore, mezzo, relazione, prezzo, cui in Ido corrispondono le preposizioni: pro, por, per, pri, po, che facilmente si confondono nella mente; ma se si sieglie la iniziale del vocabolo che lo <sup>qualifica</sup> ~~pre~~ a lettera caratteristica da applicarsi ad una sillaba comune, si comprenderà subito il <sup>rispettivo</sup> ~~loro~~ significato: pe<sub>c</sub>, pe<sub>f</sub>, pe<sub>m</sub>, pe<sub>r</sub>, pe<sub>pp</sub>, cui

in francese corrisponde: à cause de, à faveur de, au moyen, relatif, au prise de;  
ed in inglese: for cause of, in favour of, for middle of, in respect to, at the price of.

Le proposte preposizioni non sembreranno belle perché non vi abbiamo l'occhio  
l'occhio abituati, ma certamente sono utili alla memoria, tanto più che da esse derivano  
non tante congiunzioni in analogia di significato, per questa o quella causa, per questo o quel  
mezzo; per questo o quel fine, <sup>è relativo perché</sup> etc; ma esigono un poco di studio.

Invece si vuole evitare anche lo studio di simili forme mnemoniche,  
sia pure artificiali, ma certamente utili tanto al traduttore quanto  
allo scrittore per rapido e sicuro <sup>corretto</sup> loro esercizio, ~~evitare si lasciano~~  
colle forme usate in un mare d'incertezze e di facili abbagli da  
rendere l'opera loro continuamente lenta, faticosa e scorretta.

È un pregiudizio l'accusare d'abusivo convenzionalismo questa  
o quella desinenza artificiale, mentre tutte le lingue non sono forse  
il portatore di un tacito convenzionalismo, e per giunta spesso il-  
logico e contraddittorio? Oh! quanto preferirei una Interlingua  
meno naturale, ma più semplice, regolare e filosofica o razionale!

Ma, si risponde, bisognerebbe studiarla per praticarla; e non si  
penza che anche qualunque Interlingua, se non studiata, dovrà essere  
almeno attinta dal relativo vocabolario, sicché, invece di stu-  
diarla bene una volta tanto in un sistema razionale e memo-  
nifico, si dovrà volta per volta ricorrere al vocabolario con  
maggiore incomodo e perdita tempo? Forse mi risponderà  
che bisogna giovare delle più generali convenzioni linguistiche già  
esistenti per vari idiomi, per farne un codice della futura Interlingua,  
ma quelle convenzioni soffrono già di tante varianti ed eccezioni, da ren-  
dersi spesso inconciliabili e da dare adito a favoritismi a pro di questa  
o quell'idioma, come è avvenuto negli esistenti sistemi. Si dice  
di ricorrere al latino, ma i suoi vocaboli, oltre all'essere ora poco  
volgarizzati, sono in generale troppo lunghi e di non facile adattamento,  
non dimeno, in mancanza di meglio, me ne sono anch'io giovato, ma in  
ogni caso bisognerà sempre, o tenere il vocabolario alla mano e volta

per volta copiare la grafia di ciascun vocabolo, o impararla a memoria, e questa il besillis! Anzi io penso che più i vocaboli saranno simili agli usuali (dovuti non possono essere eguali per le varietà fonetiche-grafiche degli idiomi), e più difficile <sup>sarà il</sup> ritenere a memoria e più facile a sbagliarne l'esatta scrittura e dicitura, ed è questo un non piccolo inconveniente poco avvertito dai fautori dei vocaboli internazionali da cui si attende anima e corpo per l'Interlingua.

Ella mi propone di istituire premi per risolvere i vari problemi già trattati nei precedenti sistemi. Ma ognuno di essi richiederebbe la estesa esposizione di un sistema organico e completo che ne mostrasse la praticità; lavoro arduo e voluminoso, lo so ben'io, da non invogliare alcuno per qualche centinaio di lire; chi lo intraprendesse, meriterebbe a ben più alto e meritato guiderdone, mentre per fare delle accademiche dissertazioni sarebbe denaro quasi sprecato. Il comporre una Interlingua è lavoro molto complesso e concatenato, che se si può sciudere nelle questioni grammaticali in: formazione dei sostantivi, aggettivi, verbi, avverbii, etc., come ha fatto il Messmanns <sup>Belga?</sup> nella sua ultima pubblicazione, quei problemi vanno poi collegati fra loro onde averne un tutto organico ed armonico. Che i verbi siano espressi in questo o quel modo, è di una importanza relativa al complesso del sistema, nel Simple, per esempio, bastano sette desinenze speciali e due suffissi usuali per esprimere tutti i modi ed i tempi, ventotto voci attive e passive, senza contare i participii ed i gerundi, e senza l'incerto e variabile uso degli ausiliari: essere ed avere; ma una esposizione parziale di una parte qualsiasi di un sistema, non può ottenere un giudizio positivo ed apprezzabile, ed i giudizi individuali hanno un valore molto problematico, e spesso è questione di gusto, come Ella ben dice; solamente la pratica, la lunga pratica può dare una critica razionale, illuminata e benefica.

Io La ringrazio dei suoi premurosi consigli, le resto obbligatissimo e mentre La saluto caloramente ho il piacere di confermarle d'Lei  
Roma 31 Marzo 1911.

Devoto consocio  
Ferranti Mario